IV.

LA FESTA DEL CORPUS DOMINI, A BUDA.

Illmo ac Excellmo Principi Domino Herculi, Duci Ferrarie etc, Domino meo observanmo etc.

Ferrarie.

Illme ac excellme Princeps et Domine mi observanme etc. Il dì del Corpo de Christo, in signo de alegreza de la liga facta, fece Monsigor mio Rmo, nanti a la casa de la sua habitatione, che è su il cimiterio de la giesa magior, quando era reportata la sacratissima Eucharestia ala prefata giesa, acompagnata da la maiestate del Re et da tuto il populo, uno spectaculo over representatione, il cui subiecto era questo: fingeva, anzi intendo che fu il vero, che stava una profetia, che alhora la fede Maumetana serebe destructa, quando larcha de Maumeto ruinasse; mo dicono che la saeta la percosse e fecela ruinare ne quello tempo che li Catholici Re de Spagna presono Granata. Hora, nanti la casa nostra, era fincta la Moschea de Maumeto, et dentro larcha sua, che stava pendula ne laere, et intorno stava il Gran Turcho in genochiono, cum una multitudine de Bassa et altri Turchi. Ecco apuncto, quando giunse ne dicto loco questa Matà cum la processione, se spicò da alto uno gran raggio de fuocho, in similitudine de uno fulgure, et percosse la dicta archa, la qual era congegniata cum raggi, tal che brusò gran parte de epsa et dicti Turchi circustanti. Il residuo *autem* che restò, che non puote brusiare, fu da gran moltitudine de Ungari circumstanti, che stavano a vedere, assalita, come da cani arabiati; et chi li bateva cum legni, chi li gietava pietre, chi cum mane, chi cum denti li straciava, tal che de la Moschea, archa et Turchi, non li restò peccio de la quantità de uno palmo. Era cossa incredibile et de gran piacere vedere cum quanto impeto irruerano in quelli, quasi come facessene una lor gran vendicta. Di poi uscì su uno tabernaculo, molto bene ornato, uno vestito in similitudine de Sibilla, qual, facto signo de silentio, cum gran legiadria, dixe certe parole latine, exponendo dicta profectia in persona de questa Matà che li stava presente. Ultra di questo era congiegnata in megio del piazale una fontana molto pulita, che tuto il giorno e la nocte sequente gietò uno optimo vino. Dio volesse che ala capsa del iubileo fusse stata la

frequentia de le persone che era a quello vino, qual cum pinte, qual cum pignate, chi cum lo proprio capello et chi cum la bocha aperta, beato chi ne poteva haver meglior parte. Non se vedeva se non spingere, urtarse et gietarse per adosso bochali e pentule. Non fu mai la magior festa. Molti ebrii stravachati li dormevano acercha, in similitudine de quelli custodi del monumento de Christo, multi, presi per mane e pedi, erane portati ale case lor. È cossa stupenda il piacere se detono tuto quello giorno. Agiungeva ale lor rixe, che dale fenestre nostre tutavia, quando li era mai magior calcha, erane gietati giù caponi, papari, et pizoni, dove li concorreva tanti a pigliarli che erane discerpti in cente parte, uno non se ne haveva integro. Et questo basti pur tropo de la predicta festa.

Ex Buda hungarie, die 8. Augusti 1501.

Eiusdem Dominationis V. Illme

Servitor Thomas Dainerius,
phisicorum minimus.